LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Per il Torino a Bergamo lo "sbarramento„ riservato agli squadroni

I granata attaccano in massa l'Atalanta non apre la guardia

La stretta marcatura dei bergamaschi non ha concesso sfogo alle «punte» torinesi - Positivo il collaudo di Toschi Ferrini (tra i migliori con Agroppi, Fossati e Zecchini) ha «lavorato» decine di palloni - La tattica avversaria ha costretto Sala ad un oscuro lavoro - Qualche pericoloso contropiede degli atalantini ma poco lavoro per Sattolo

Atalanta 0
Torino 0

ATALANTA: Rigamonti 6; Divina 7, Moruzzi 6; Savoia 6, Vavassori 7, Maggioni 6; Sacco 6, Bianchi 7, Magistrelli 6, Leoncini 7, Leonardi 5 (dal 62' Doldi 5), 12° Pianta.

TORINO: Sattolo 6; Mozzini 5, Fossati 7; Zecchini 7, Cereser 6, Agroppi 7; Crivelli 6, Ferrini 7, Luppi 6, Sala 5, Toschi 6, 12° Pinotti, 13° Bui.

Arbitro: Serafini 7.

dal nostro inviato

Bergamo, lunedì mattina.

Quando si comincia a discutere se un pareggio in trasferta è un punto guadagnato oppure un punto perso, vuol dire che una squadra acquista sicurezza, personalità, e la stima degli avversari. Al Torino è accaduto a Napoli, e di nuovo successo ieri a Bergamo dove i granata hanno chiuso sullo zero a zero (il primo della stagione) contro un'Atalanta che ha affrontato Ferrini e colleghi con la circospezione e le attenzioni difensive che si dedicano ad avversari dei quali si ha molta paura.

Il Torino ha dimostrato di meritare un «trattamento» del genere, anche se le buone intenzioni sono rimaste tali per lo scarso peso delle punte, ridotte a due per le assenze di Pulici e di Rampanti (che a tratti sa inserirsi con pericolosità in area avversaria): Luppi si è battuto con grande coraggio, ma ha trovato nello *stopper* della «Under 23» Vavassori un custode abile e deciso, ed inoltre molto attento a non concedersi — come talvolta gli accade — distrazioni offensive; Toschi era al rientro dopo due mesi di assenza da una gara ufficiale (l'ultima la giocò in Coppa contro l'Austria di Vienna al Comunale) e non ci si poteva aspettare di più dal piccolo attaccante, che un probante collaudo delle sue condizioni fisiche. Toschi ha dimenticato lo strappo muscolare che gli ha fatto perdere tante partite, questo è il risultato più importante della sua prestazione: dopo un inizio prudente, il giocatore è entrato nel vivo del match con il passare dei minuti, ma scatti e serpentine li ha tentati troppo lontano dall'area di rigore per poter tentare di piazzare la botta risolutrice.

La guardia stretta dell'Atalanta, del resto, non era certo adatta a favorire gli inserimenti della minipunta granata; il Torino ha avuto il torto di attaccare con troppi uomini, nei periodi favorevoli, consentendo agli atalantini di stringere gli spazi davanti al bravo Rigamonti. Il centrocampo granata, impegnato a districarsi dalla ragnatela di avversari preparata da Corsini, è stato costretto a portare la palla, ad avanzare con tocchi brevi, a cercare di cambiare fronte, senza poter insistere sui lanci secchi che fanno parte del gioco che Giagnoni ha impostato. E spesso, andando avanti in blocco, Agroppi, Ferrini, Sala e lo stesso Fossati, alle spalle del centrocampo granata si è creato un vuoto pericoloso, dal quale l'Atalanta ha potuto scattare in rapidi contropiede che non hanno sortito alcun effetto soprattutto per la superba prova di Zecchini, che ha annullato Magistrelli confermando i suoi continui progressi.

Giagnoni sostiene che non c'era mezzo di invitare l'Atalanta ad aprirsi un poco, in modo da poter manovrare in contrattacco e creare più spazio per Toschi e Luppi, ma resta il fatto che premendo in forze il Torino ha fatto il gioco degli avversari, che avevano preparato una squadra da zero a zero, impostata soprattutto sulla difensiva. A soffrirne di più dalla forzata modifica del gioco di centrocampo è stato Sala, che mai ha trovato la strada per rendersi pericoloso, si è perso in un lavoro oscuro sino a sprecare le sue doti migliori.

Ha svettato ancora una volta Ferrini, anche se non si sa sino a quando il miracoloso capitano riuscirà a cantare ed a portare la croce, come sta facendo dall'inizio del campionato. Ha sbagliato dei passaggi, certo, ma ha lavorato decine di palloni. Un esempio, nel finale del secondo tempo: al 31' è andato via Maggioni, l'uomo di Sala, ebbene Ferrini ha dovuto lanciarsi in una rincorsa affannosa di trenta metri per ostacolare in qualche modo il rivale; Giorgio ha avuto appena il tempo di portarsi di nuovo a suggerire una offensiva che è partito in contropiede Doldi, il rivale di Mozzini, ed ancora Ferrini gli ha tolto la palla alle soglie dell'area granata. Agroppi e Fossati (più Zecchini) sono stati i migliori assieme al capitano; puntiglioso e generoso Crivelli, in giornata grigia Mozzini, troppo spesso colto in fallo (giustamente) dall'ottimo arbitro Serafini, che ha tenuto in pugno una partita che poteva anche scivolare nella battaglia, viste le caratteristiche del gioco.

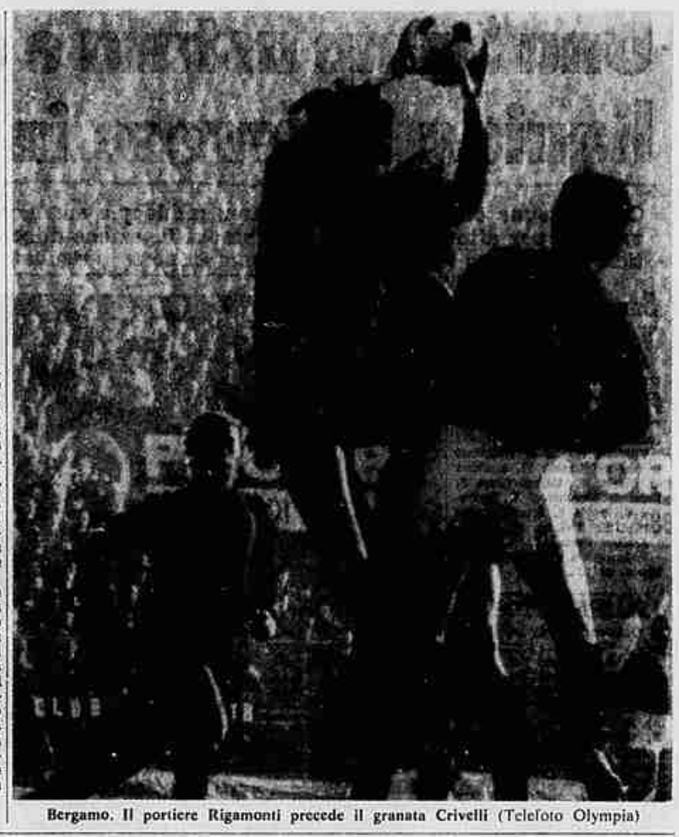
Sattolo non è stato praticamente impegnato su tiri diretti (il primo tentativo, e ultimo, l'ha effettuato Sacco al 30' della ripresa con una botta forte e centrale), ma ha dovuto uscire più volte sul cross con i quali Leoncini e colleghi hanno cercato invano la fronte di Magistrelli. Il portiere granata ha avuto una sola incertezza: per sua fortuna la palla, sfiorata con il pugno è finita sul fondo, due metri a lato. I momenti di pressione dei bergamaschi non hanno mai creato quindi pericoli seri per Sattolo, malgrado l'Atalanta non abbia trascurato una sola occasione per partire in contropiede. Leoncini ha dimostrato di essere ancora validissimo (con l'unico neo di una brutta botta, per altro seguita da scuse, ad Agroppi), Sacco ha impressionato per l'imperiosità dei suoi scatti al punto da sbalordire chi ricordava il giocatore senza nerbo dei tempi juventini. Schierato come ala tornante, Sacco ha fatto delle cose bellissime, costringendo Fossati a molta attenzione. Divina, Vavassori e Bianchi (che ha giocato esclusivamente in copertura) sono stati gli altri elementi di spicco dell'Atalanta. Tutti difensori, a conferma dell'andamento della partita.

Atalanta-Torino è cominciata in pieno sole, è stata avvolta da pesanti folate di nebbia allo scadere del primo tempo, ma quando già si temeva una sospensione di nuovo il sole ha vinto la battaglia, e la ripresa si è potuta giocare con una visibilità ottima. I granata hanno iniziato spostando il gioco in area bergamasca, mentre si delineavano le marcature. I capitani Ferrini e Leoncini a contrastarsi a distanza, Vavassori e Divina appiccicati a Luppi e Toschi, Maggioni su Sala, Bianchi di fronte ad Agroppi, il giovane Moruzzi ad aspettare gli inserimenti offensivi di Crivelli; sul fronte opposto Fossati a guardia di Sacco, Zecchini su Magistrelli, Mozzini prima su Leonardi e poi sul sostituto Doldi.

L'Atalanta ha subito risposto alle manovre avvolgenti del Torino con secchi contrattacchi, sospinta dall'entusiasmo del pubblico, ma ha corso il primo pericolo al quarto d'ora, quando una punizione di Sala è finita fuori di poco, a filo di montante. Due rischi per il Torino, al 20' in mischia, ma nessun tiro per Sattolo, quindi al 19' sulla spinta di Agroppi, Sala di mezzo volo ha calciato in rete ma senza forza e Rigamonti ha potuto bloccare. Al 28' Sattolo ha corso il più grosso pericolo su un colpo di testa di... Cereser sventato in angolo giusto nel «sette», quindi al 32' il Torino ha avuto la prima occasione da gol. Corner di Crivelli da sinistra, palla che ritorna all'ala che appoggia rasoterra su Luppi, il centravanti si è liberato bene di Vavassori, ha calciato piazzando bene la palla, ma con scarsa forza, Rigamonti allungandosi in tuffo è arrivato a bloccare. Un brutto fallo di Mozzini su Leonardi, poi Fossati al 40' ha azzeccato una stangata a fil di montante sulla quale il portiere nerazzurro, che pareva in ritardo, è arrivato *in extremis* con la punta delle dita.

Nella ripresa, la pressione del Torino è stata ancora maggiore, ma gli spazi verso Rigamonti erano sempre più stretti; tiri di Fossati, Toschi (due consecutivi, dopo una bella serpentina), un colpo di testa di Agroppi su bella rovesciata di Luppi, non sono andati a segno per la buona guardia di Rigamonti e della difesa. E' finita così sullo zero a zero, con i granata che già pensavano alla sfida con il Milan.

Bruno Perucca



Bergamo. Il portiere Rigamonti precede il granata Crivelli (Telefoto Olympia)

Il microfono di SANDRO CIOTTI

Il "cuore„ ignora l'anagrafe

I capitani Ferrini e Leoncini protagonisti a Bergamo

BERGAMO, lunedì mattina.

Vedevamo per la prima volta Torino ed Atalanta e la curiosità che maggiormente ci frugava si riferiva ai molti giovani che i due schieramenti comprendevano.

Giovani la maggioranza dei giocatori, giovani i tecnici (il trentottenne Coraini contro il trentanovenne Giagnoni), giovani i moduli. C'era da ubriacarsi di gioventù. Invece abbiamo finito per apprezzare soprattutto due veterani, e cioè Ferrini e Leoncini, due personaggi che l'anagrafe non logora e il cui rendimento trae dal tempo più smalto che usura.

Ferrini

Leoncini

Almeno a giudicare da quanto hanno saputo mettere in mostra al Brumana dove hanno animato le rispettive squadre sull'abbrivio di uno slancio agonistico che la lunga milizia non ha minimamente intiepidito e di un istinto tattico che ne ha rese illuminate tutte le azioni.

Leoncini viene da San Lorenzo — un quartiere fra i più sanguigni ed umorosi di Roma, dove tutto è filtrato dal diaframma di un temperamento timidamente popolaresco — ed ha per molte stagioni perpetuato la felice tradizione dei calciatori romani trapiantati nella Juventus (una tradizione avviata da Piccinini e che oggi continua con Spinosi). Riuscendo a realizzare una positiva alchimia fra la sua esuberanza di «sonlorenzino» e il senso della disciplina tipico del calciatore piemontese, Leoncini si è garantito lunghe e squillanti stagioni bianconere e la solidarietà di spalti che rimangono fra i più esigenti d'Italia.

La sua «piemontesizzazione» è ormai tanto compiuta da averne snaturato e contraffatto ogni residuo connotato romano, atteggiamenti contegnosi, dichiarazioni caute, guardaroba sobrio. Il «regazzino» di San Lorenzo riassomma solo in campo, in certi interventi gladiatori quando «Leo» si ingobbisce in vista dei furenti «takles» che non lasciano mai margine al contrasto avversario.

La chioma fulva e copiosa, lo stile arrembante, il piglio sempre autorevole, richiamano proprio l'immagine di un leoncino, stabilendo un raccordo singolarmente plausibile fra questo simpatico «eroe della domenica» e il nome che porta.

Un riscontro analogo propone, del resto, lo stesso Ferrini. Arrivato al grande calcio dal quartiere triestino di Servola (che sforna da almeno tre generazioni calciatori di talento per uno di quei misteri che un giorno sarebbe utile indagare) sembra fatto, appunto, di ferro. Ma di un ferro duttile, intelligente, votato ad usi agili.

E' ancora meno loquace di Leoncini (ed è, questo, connotato piuttosto singolare per un triestino), ma in campo continua ad essere, senza sussieghi, un faro, un luminoso riferimento per tutti i compagni.

Quello fra lui e Leoncini avrebbe potuto essere uno scontro patetico, al limite dell'atmosfera da «vecchie glorie». E' invece stato un duello fierissimo, tecnicamente significante, ricco di scontri virili, sempre sopportati senza «moine».

Un duello che ha evocato in modo dignitosissimo quelli che la coppia ha interpretato per tanti anni in indimenticati «derbies» della Mole e che, soprattutto, ha confermato che non si diventa «capitani» per caso.

Il calcio "sottozero„ si addice ai rossoneri

Milan elegante ed efficace spettacolo e gol a San Siro

Con Rivera tornato grandissimo e Bigon in vena - Sono stati sufficienti 18 minuti per segnare la sorte del Verona - Le parate di Colombo hanno limitato il passivo

Milan 2
Verona 0

MILAN: Cudicini 6; Anquilletti 6, Sabadini 6; Rosato 6, Schnellinger 7, Biasiolo 7; Sogliano 6, Benetti 6, Bigon 7, Rivera 8, Prati 5. 12° Vecchi; 13° Scarrone.

VERONA: Colombo 7; Ranghino 5, Nanni 4; Ferrari 5, Battistoni 6, Mascalaito 6; Orazi 6, Bergamaschi 7, Mariani 6, Mascetti 6, Maioli 4 (dal 46' Enzo 5). 12° Giacomi.

Arbitro: Trinchieri 6.

Reti: Bigon al 2' e al 19'.

dal nostro inviato

Milano, lunedì mattina.

Il calcio sottozero si addice al Milan. Col freddo e con la nebbia si è ritrovato il Milan vero, capace di danzare calcio elegante ed efficace, di regalare spettacolo e gol. Gli astri del campionato devono tener conto adesso più che mai del vecchio «diavolo», ieri agevole dominatore contro un Verona che ha fatto di tutto (almeno nel primo tempo) per esaltare il gioco dei rossoneri. Il Milan faceva la parte degli Harlem Globetrotters, intrecciando scambi, triangolazioni, allunghi da antologia del football: il Verona pareva recitare la parte di chi subisce passivamente senza contrastare troppo l'azione avversaria. I giallobiù assistevano, quasi incantati dalla magia d'un Rivera tornato grandissimo (era tanto ispirato da rincorrere persino l'avversario e rubargli palla in «tackle») quasi intontiti dalla gran girandola che portava a turno questo o quello dei milanisti a scaricare pallonate addosso al portentoso Colombo, un portiere da cura Gerovital, ancora agile e scattante oltre i limiti del pensabile.

Un grande Milan, dunque. E un Verona poverissimo, debole di forze (con Sirena assente per l'influenza) e di coraggio, persino deconcentrato. In diciotto minuti il Milan si trovava sul due a zero e si consentiva una mezzoretta di «show». Colombo evitava due o tre gol e conteneva il risultato in limiti non disonorevoli. Poi nella ripresa il ritmo dei milanisti si attenuava e il Verona trovava un po' più di mordente oltre a un miglior equilibrio tattico (Enzo subentrato all'evanescente Maioli dava un po' di peso all'attacco e soprattutto consentiva ad Orazi di muoversi nella sua zona abituale, cioè a tre quarti campo, e non in posizione di punta come nel primo tempo). Comunque la superiorità del Milan non era mai in discussione e se Mariani, veloce e coraggioso, fuggiva qualche volta agli arpioni di Rosato (commovente per la generosità ma certo a disagio per le non perfette condizioni fisiche) pure Bigon si avvicinava al terzo gol mancando di poco di rafforzare ulteriormente le dimensioni di una vittoria già netta e convincente.

Per Bigon è stata una giornata di gran festa. Ha segnato due reti e stavolta in maniera limpida, non rocambolesca come in altre occasioni quando uno stinco o addirittura un gluteo gli avevano «regalato» provvidenziali deviazioni. Stavolta la buona sorte (che sempre deve essere amica del goleador che vuole fare carriera) lo ha aiutato in altro modo, attraverso gli errori e le ingenuità dei difensori avversari. Al 2', su punizione-lancio di Rivera per Sogliano, Nanni ha cercato la respinta di destro, deviando appena il pallone e sbilanciando il «libero» Mascalaito alle sue spalle. Bigon ha raccolto e battuto facilmente Colombo, con un destro basso da pochi metri. Al 19' discesa di Sabadini che arriva in area sulla destra, Mascalaito viene «saltato», sul centro del terzino tutta la difesa è ferma: Bigon può controllare agevolmente in palleggio e girare di destro, in diagonale, in rete.

A questo «doppietto» il centravanti ha saputo aggiungere tutta una serie di ottimi spunti, dalle prodezze in area (una deviazione volante di testa a sfiorare il palo al 28' della ripresa) agli scambi in velocità con Rivera. Di certo è stato lui, col suo gioco arioso oltre che con la felice vena che lo distingue in questo periodo, a trarre i maggiori vantaggi dalla gran giornata di Rivera: non così Prati, sotto tono e pure senza fortuna nelle conclusioni (un montante colpito all'11' con una pronta «incornata» gli ha fatto dire a fine partita: «Ormai sono sicuro di vincere la classifica dei pali e delle traverse, non quella dei "gol"»). E nel fatto di trovare sulla sua strada quel Batistoni che alla distanza è risultato il più positivo elemento della squinternata difesa veronese.

Sicuramente il Verona ha fatto molto poco per infastidire il Milan. Ranghino ha concesso spazio e iniziative a Rivera e il Gianni ha approfittato dell'occasione per inventare calcio come solo lui sa: ha liberato al tiro, in area persino Sabadini e Biasiolo (27' del primo tempo, gran parata di Colombo), ha deliziato il pubblico con tocchi da virtuoso del biliardo. Quelli del Verona facevano la parte dei birilli: con Nanni, impacciatissimo custode di Bigon, con Ferrari-Mascetti-Maioli fragili barriere del centrocampo dove il solo Bergamaschi si batteva con vigore e lucidità.

Soltanto la nebbia, insomma, poteva salvare questo Verona. Per sua sfortuna la visibilità è rimasta sufficiente per tutta la gara, solo nell'ultimo quarto d'ora la minaccia di una sospensione è diventata un po' più consistente. Ma il pallone si distingueva ancora e poi era troppo tardi: i veronesi non hanno nemmeno insistito con l'arbitro Trinchieri per chiedere un controllo della visibilità da porta a porta. A tre minuti dalla fine Colombo ha fatto un timido accenno di richiesta, ma senza troppa convinzione. Ormai il Verona aveva accettato la sentenza di una sconfitta inevitabile per l'evidente divario di forze nei confronti di un avversario già superiore e nemmeno troppo ostacolato nella circostanza. Il Verona doveva almeno tirar fuori le unghie, invece niente. Ed anche nel calcio succede che chi agnello si fa, il lupo (o il diavolo) lo mangia.

Antonio Tavarozzi

Giagnoni: "Ormai ci temono ovunque„

«Ieri — aggiunge il trainer — i ragazzi si ammucchiavano troppo a centrocampo. Il risultato però è giusto» - Clima da derby per la presenza di molti ex bianconeri fra gli atalantini - Forse domenica contro il Milan ci sarà Castellini - Rampanti, Zecchini e Luppi in montagna a Selvino per due giorni di riposo

dal nostro inviato

Bergamo, lunedì mattina.

Oramai anche il Torino fa fare il «pienone» dappertutto, proprio come le grandi dive. A Bergamo c'era la stessa folla che ha accolto Cagliari e Fiorentina con la differenza che sugli spalti sventolavano tante e tante bandiere granata e che la squadra di Giagnoni, contrariamente alle altre due illustri ospiti, non si è fatta sorprendere dal contropiede nerazzurro. In campo, clima da *derby* bianconerograna per via dei molti ex juventini schierati dall'Atalanta; e certi scontri facevano le scintille proprie come nel *derby* che si rispettano.

Negli spogliatoi invece, clima da «cogliamoci bene, è Natale». Giocatori e dirigenti erano affabilissimi mentre Giagnoni distribuiva generosamente del «Buon anno» a tutti. L'unica cosa che il tecnico granata non aveva digerito era il pubblico bergamasco: «*Mi hanno insultato e sputato addosso per tutta la partita. Uno dei più esagitati è rimasto incollato alla rete per tutta la gara e deve avere visto poco perché si limitava ad insultarmi. Se non ci fosse stata la rete... Ad ogni modo l'importante è non perdere. Anche da Bergamo* — prosegue — *abbiamo portato via un buon punto. Il risultato è giusto anche se potevamo vincere. In fin dei conti abbiamo avuto più occasioni che i nerazzurri, però non siamo riusciti ad esprimere al massimo il nostro solito gioco: i granata si ammucchiavano a centrocampo, dimenticando gli assalti in profondità mentre i nostri avversari stavano prudentemente indietro*».

Allora non eravate voi ad avere un po' di «paura» ad attaccare?

«*Macché, e quando mai il Torino ha paura? Ad ogni modo sono soddisfatto. Due pareggi esterni consecutivi come quelli di Napoli e di Bergamo non sono da gettar via. Toschi mi ha soddisfatto in pieno: ha bisogno di ritrovare il "clima" della partita poi avremo l'attaccante così ammirato all'inizio del campionato. Tutti hanno fatto il loro dovere*».

Castellini è pronto?

«*Sì, domenica spero di schierarlo contro il Milan. Visto come ci ha aggredito anche l'Atalanta? Ormai dove va il Torino è sempre* derby. *Vuol dire che ci temono ovunque*».

La parola a tre dei principali protagonisti dell'incontro, Luppi, Agroppi e Fossati, ovvero i granata che hanno avuto maggiormente l'opportunità di segnare. Luppi racconta: «*Ho piazzato abbastanza bene la palla nell'angolo opposto a cui era piazzato Rigamonti con un diagonale: essendo però sbilanciato non ho potuto calciare con forza, così che il portiere ha avuto la possibilità di intuire*».

Agroppi porta sulla caviglia destra il segno di un'entrata piuttosto cattivella di Leoncini. I bulloni delle scarpette di «Leo» hanno prodotto una striscia lunga almeno una spanna ed ora la caviglia è gonfia come un melone. «*Voleva "vendicarsi" di Sala* — dice Agroppi riferendosi a Leoncini — *e ci ho rimesso io. La palla gol che mi è piovuta sulla testa, grazie ad un magnifico passaggio di Luppi, era veramente bella: sono partito però da fermo per cui non ho potuto colpirla con la forza necessaria per battere Rigamonti. L'azione è stata simile a quella con il Catanzaro con la differenza che non ho potuto raggiungere la stessa elevazione*».

Nazzarino Fossati, più che mai aspirante cannoniere della squadra, con quattro conclusioni, rievoca la sua palla-gol: «*Ho tirato abbastanza bene e ho visto la sfera andare diritta verso l'angolino alla destra di Rigamonti. Questi si è allungato e l'ha sfiorata con le dita mandandola in angolo. Sono proprio sfortunato*».

Sala parla di «gara sofferta, forse la più difficile in trasferta per il Torino». Toschi è soddisfatto della sua prestazione: «*All'inizio ho stentato a trovare il ritmo dei miei compagni, posso dire addirittura che per mezz'ora non ho fatto nulla di buono poi mi sono "scaldato" e nel complesso penso di avere fatto il mio dovere. Purtroppo ero sempre molto lontano dalla porta quando mi sono trovato con la possibilità di tirare*».

Toschi, un buon ritorno. Ora deve riabituarsi al clima del campionato

Crivelli è contento: «*Per me* — dice — *qualsiasi ruolo va bene purché abbia la fiducia del "mister" e dei miei compagni. Avevo da controllare il giovane Moruzzi che si spingeva sempre avanti con un ritmo a volte frenetico ma penso di averlo tenuto bene*».

Sattolo «Jascin» è raggiante: «*Ragazzi* — dice, mangiandosi la erre — *comincio a prendere gusto*». E stringe un occhio al compagno più vicino.

Capitan Ferrini è come sempre telegrafico: «*L'importante è il risultato. Abbiamo giocato bene sfruttando ogni corridoio libero: ad ogni modo siamo a meno 1 in media inglese, un anno fa eravamo a meno 6 o meno 7. Di questo passo vinceremo lo scudetto. Scherzo naturalmente*». «*Ed ora* — riprende Crivelli — *da qui alla conclusione del girone ci andata avremo 7 partite su 5 in casa*».

Rampanti, Zecchini e Luppi lasciano la comitiva: vanno sulle montagne bergamasche, a Selvino, per due giorni di riposo. Salutano anch'essi il presidente Pianelli che è circondato da Cohen, Gallotti Savone e dal professor Cattanei. «*Un buon punto*» sentenzia Pianelli. Un giornalista lo rincorre: «Presidente che ne dice della partita?». «*Un buon punto*. — replica il presidente e tanto per accontentare l'attivo cronista, aggiunge: «*Un punto natalizio*».

Giorgio Gandolfi

Rocco: «Abbiamo anche divertito il pubblico»

MILANO, lunedì mattina.

(a. t.) «Tutto è andato bene, Bigon ha segnato due bei gol, Rivera ha giocato ottimamente e penso che abbiamo pure divertito il pubblico». Il bilancio di Nereo Rocco è decisamente ottimistico dopo la vittoria sul Verona. Adesso il Milan comincia a pensare al Torino, anche se per due giorni i rossoneri riposeranno: torneranno in campo per gli allenamenti soltanto mercoledì.

Rassegnati i commenti dalla parte veronese: «Ci siamo trovati di fronte un grande Milan — dice l'allenatore Puzzan — e abbiamo aggravato la situazione con alcuni errori da parte nostra nel primo tempo. Niente da dire sul risultato, consoliamoci pensando che tutte le altre squadre nostre rivali nella lotta per la salvezza non hanno fatto passi avanti».

Il presidente Garonzi rimprovera i difensori: «Non era proprio il caso — spiega — di mettersi a fare i giochetti e i passaggi corti in area contro attaccanti come quelli del Milan. In situazioni del genere bisogna preoccuparsi di liberare, di gettar via il pallone e basta. Abbiamo lasciato troppa libertà ai rossoneri, ecco fortuna nel secondo tempo il Verona si è riscattato, ha giocato bene. Bergamaschi è stato il migliore secondo me, bravi anche Colombo e Mariani.

— Nessuna critica all'allenatore?

«Nessuna, non ne vedo il motivo. Semmai Pozzan ha delle attenuanti come l'assenza di Sirena, un elemento molto importante nella nostra difesa».

— Pozzan non corre pericoli di licenziamento?

«Assolutamente no. Confermo tutta la mia fiducia nell'allenatore, anzi aggiungo che Pozzan resterà sulla panchina del Verona anche in caso di retrocessione in serie B».

Council of Europe

Applications are invited from Italian nationals interested in a career at international civil servants for established posts in the Secretariat General of the Council of Europe in Strasbourg.

Candidates, who should be under 30 years of age, must have a doctor's degree from an Italian university (or equivalent degree from another university) and preferably two years' professional experience. Ability to draft very well in English or French is essential.

Candidates with the required qualifications will be asked to attend a written examination in Rome in March, 1972, following which the best candidates will be invited to Strasbourg for interviews.

Initial contract for two years with six months' probationary period. Starting salary, depending on age and experience, tax free. Marriage and dependent children's allowances. Pension scheme.

Application forms and further details are obtainable from:
Head of Establishment Division
Council of Europe
67 - Strasbourg
France
Closing date: 28th January 1972

SOCIETA' ELETTROMECCANICA
collegata ad uno dei più importanti gruppi internazionali
ricerca
per proprio stabilimento nel Lazio in fase di espansione
capo officina
con diploma di perito meccanico, esperienza di 5-7 anni in posizione di responsabile di reparti di lavorazioni meccaniche e montaggi.
Si prega di inviare curriculum manoscritto e dettagliato, specificando pretese, alla
CASELLA PUBBLIMAN 160/D - 20121 MILANO

SOCIETA' ELETTROMECCANICA SACE SUD
ricerca per proprio stabilimento in FROSINONE
a) IMPIEGATI TECNICI
con alcuni anni di esperienza impiantistica nel settore basa e media tensione.
b) OPERAI CABLATORI
con alcuni anni di esperienza.
Inviare dettagliato curriculum manoscritto a:
SACE SUD - Via Vado La Lena, 8 — 03100 FROSINONE

CASA del SALOTTO
Pradotto E. - Corso G. Cesare 58 - Torino
ASSORTIMENTO SALOTTI IN VERA PELLE